

L'isola che non c'è...

di Michele Chimenti

Il titolo di una nota canzone di Bennato ci aiuta senz'altro a comprendere cosa è accaduto con le elezioni regionali siciliane del 28 ottobre.

Giustamente i commentatori politici si sono soffermati su tre aspetti che hanno con tutta evidenza caratterizzato questa anomala tornata elettorale: il preoccupante astensionismo che ha toccato la punta record del 52%; il prevedibile successo elettorale dei grillini; la vittoria, per la prima volta dall'elezione diretta del Presidente, di un uomo di centrosinistra.

A ben guardare, tali aspetti non possono ascrivere alle peculiari caratteristiche politiche della Sicilia, che aveva ancora una volta subito l'interruzione anticipata della legislatura per i guai giudiziari del Governatore Lombardo, che ha visto il centrodestra berlusconiano diviso e l'inedita alleanza Pd-Udc e che, infine, deve fare i conti con un buco economico della Regione, difficilmente colmabile.

Astensionismo e grillismo sono figli della situazione politica-economica generale del Paese e in Sicilia sono ulteriormente giustificati da decenni di malgoverno e da un degrado sociale alimentato dalla crisi economica, humus su cui cresce pericolosamente la mafia ed ogni forma di criminalità.

La vittoria di Crocetta, sostenuto dal Partito Democratico e dall'Udc, invece, appartiene alla biografia di un uomo che ha speso la sua vita politica nella battaglia contro l'illegalità e la mafia. È allo stesso tempo, una vittoria zoppa, in quanto non avendo raggiunto la maggioranza in Assemblea Regionale, certamente sarà esposto a compromessi che in Sicilia hanno sempre il sapore di inciuci e di accordi sotterranei!

Infine, i partiti tradizionali, pur ridimensionati nei numeri, hanno tenuto di fronte all'uragano Grillo, ma continuano a coltivare vizi e limiti che sono duri a morire. Ad essere rieletti sono stati i soliti big delle preferenze, spesso frutto di clientele o di inossidabili sistemi di potere e che, forse, non sono il toccasana della democrazia così come si vorrebbe per la futura legge elettorale.

Fin qui gli elementi di analisi appartengono al copione politico dell'Italia della crisi della politica, dell'impoverimento morale e del degrado della vita pubblica, ma dov'è la Sicilia e dove sono i siciliani? E quale futuro attende quest'isola avamposto dell'Europa nel Mediterraneo?

I grandi assenti della campagna elettorale e delle elezioni siciliane sono stati proprio i temi che segnano l'orizzonte verso il quale questa complessa storia siciliana dovrebbe essere indirizzata.

Si fa fatica ad elaborare una proposta che tenga conto delle risorse culturali, artistiche e naturali che la Sicilia offre, mancano i progetti per utilizzare i finanziamenti che l'Unione Europea continua a stanziare per una delle aree più depresse d'Europa, non si comprende l'incommensurabile potenzialità che sprigiona l'essere ponte naturale tra il continente africano e quello europeo, non emerge un'imprenditoria moderna capace di percorrere vie nuove e purtroppo i giovani continuano ad emigrare!

Non è emersa una classe politica all'altezza di sfide nuove e decisive e non è stato elaborato un obiettivo significativo verso il quale far convergere energie e progetti. Ecco l'isola che non c'è...

Dalle elezioni siciliane ci si attendeva un segnale anche per le prospettive politiche nazionali. I partiti hanno letto nei risultati indicazioni utili per le future alleanze e strategie elettorali. In qualche modo, in Sicilia è accaduto ciò che accadrebbe a livello nazionale se si andasse a votare ora, con i partiti in crisi di credibilità, con le famiglie in condizioni economiche gravissime e con i giovani senza prospettive.

Le elezioni siciliane sono da considerarsi l'ulteriore campanello d'allarme per la nostra democrazia: ciascun uomo di buona volontà si senta interpellato ad offrire il suo generoso contributo in vista del bene comune!